

1- I bambini che crescono in carcere: le problematiche sul tappeto

Dati mancanti sugli ICAM La ns Vice presidente ha concluso la sua introduzione con il nostro vivo ringraziamento ai relatori e ora cominciamo a riflettere su alcuni dati riguardanti i bambini degli ICAM. Per parlare dei figli dei detenuti in genere, confido soprattutto sul Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Mauro Palma. Io vorrei cominciare dai dati del Ministero sulle detenute madri con figli al seguito. Ogni mese questi dati vengono aggiornati. Il 30/6 i bambini censiti negli ICAM erano 68, il 30 settembre 59. Questo calo è fisiologico: il numero dei bambini degli ICAM è soggetto a variazioni costanti nel tempo e può avere diverse cause, tra le quali... le vacanze. Esse da una parte rendono le nostre case più vulnerabili ai furti in appartamento, dall'altra fanno trattenere nelle strutture a custodia attenuata le mamme che hanno commesso dei furti con i loro bambini finché i giudici non hanno potuto esaminare le loro singole posizioni, per decidere poi di inviarle agli arresti domiciliari o comunque ad un'esecuzione penale esterna.

I bambini che al momento dei censimenti sono nelle strutture a custodia attenuata o comunque al seguito delle madri nei nidi si aggirano tra le 60 e le 70 unità. Tra queste strutture la più abitata oggi è l'ICAM di Lauro (Avellino) con 12 bambini, seguito dal carcere di Bollate, con 11 bambini, dall'ICAM di Torino e di Perugia ... riporto come una scolaretta i dati che voi stessi potete controllare, ma mi meraviglio nella constatazione che manca dai dati del 30/9 l'ICAM di Venezia. Si dice, nella nota a piè di pagina che potete vedere, che gli istituti non menzionati sono privi di detenute e quindi di bambini, ma in realtà, a Venezia, i bambini presenti e in età da asilo nido e scuola materna sono 4, più due lattanti.

I dati sono importanti per chi deve riflettere veramente sulle cose. Abbiamo chiesto al DAP di fare un'inchiesta in vista del convegno e di dirci chi accompagna i bambini alla scuola per l'infanzia nelle realtà che non conosciamo. Non abbiamo potuto avere questi dati, che probabilmente non ha nessuno, ma ci è stato gentilmente offerto, come contributo al convegno, da un altro dipartimento, del materiale che di nuovo, parlando della realtà veneziana, attribuiva a "collaborazioni" tra noi ed altri soggetti il lavoro che abbiamo sempre svolto da soli.

Di fronte a questi errori che a noi balzano agli occhi, per ovvi motivi, ci poniamo il primo problema che emerge quando una realtà deve essere capita: quale conoscenza si ha davvero di ciò che accade negli ICAM? Gli ICAM avrebbero dovuto dare una qualità di vita superiore ai vecchi nidi ai bambini e si dice che le case-famiglia dovrebbero darne una ancora maggiore.

Qualità di vita negli ICAM Ma se è vero che gli ICAM nuovi sono ambienti più adatti ai bimbi, più lindi e spaziosi, è automatico che la qualità della vita in essi sia migliore?

Le case famiglia sono una carcerazione più attenuata ancora, ma sono sempre migliori degli ICAM o dei nidi? Tutti lo dicono, perfino alla TV Luciana Littizzetto, ma io non ne sono affatto sicura: perché ho conosciuto donne che, mandate in casa-famiglia hanno chiesto di finire la pena in carcere, perché la sofferenza connessa alla carcerazione è fatta da molti elementi invisibili (come i rapporti che si devono lasciare all'esterno e quelli che nascono all'interno) e la perdita della libertà permane finché c'è la custodia, anche se la custodia è attenuata. Probabilmente non ci sono regole generali sempre valide, dipende dagli istituti e dalle case famiglia, nonché dalle detenute. In linea generale si pensa che meno custodia c'è meglio si possa stare, ma sono solo i giudici a poterlo decidere e ci sono donne che, benché madri, possono molto nuocere e vanno controllate. Purtroppo ne pagano le conseguenze i figli. E' questa la contraddizione di fondo che siamo costretti a considerare in ogni nostro intervento su quelle madri e quei bambini. L'europarlamentare Caterina Chinnici ci dirà come si comportano davanti a questa contraddizione altri paesi europei.

Il rischio dell'isolamento Uno degli elementi importanti da considerare per madri e figli è quello dei numeri, ancora: torniamo a guardare lo schema offertoci dal Ministero e facciamo finta che i

dati siano sicuramente corretti: a Reggio Calabria c'è una sola donna straniera con due figli al seguito: se fosse in una struttura apposita (ICAM o anche Casa-famiglia apposita) sarebbe sola con i suoi bambini, a Rebibbia risulta ora presente di nuovo una donna sola con un figlio/a; così a Foggia, Lecce, Sassari, Messina, Firenze... Questa situazione può portare a forme di isolamento, che sono di per sé una pena suppletiva. Tanto che quando c'era a Venezia il nido, se una detenuta restava sola ci veniva spesso chiesto di portare i suoi figli fuori a lungo, perché la mamma potesse scendere nella sezione (il nido era al piano superiore) e stare con le altre detenute. Forse servivano meno agenti, di certo il bambino era contento e la madre anche.

Usare bene il denaro pubblico Non si devono costruire case-famiglia o ICAM se non servono: sarebbe uno spreco enorme di denaro, che si potrebbe spendere molto meglio proprio per i bimbi che finiscono in carcere. I bambini e le loro madri potrebbero vivere, nelle strutture che già ci sono, esperienze utili, se la loro vita venisse rallegrata, da attività studiate appositamente per loro. A volte fare queste attività contrasta con i turni degli agenti e non si devono appesantire ulteriormente i carichi di lavoro di queste persone. Però se ne venissero assunti di nuovi, per gli orari serali ad esempio, sarebbe diverso. Ricordo il progetto “Buone abitudini quotidiane”, che avrebbe voluto mandare a nanna i bambini sempre alla stessa ora, facendo fare loro i semplici riti che fanno tutti i bambini prima di andare a letto (lavaggio dei dentini, fiabe della buona notte, ninna nanna). Purtroppo le belle idee si sono subito arenate davanti al fatto che nelle ore serali (dalle 19 alle 20.30) l'organizzazione interna e il lavoro degli agenti presenti non permetteva ai nostri soci di entrare nella struttura. I soldi risparmiati dalle costruzioni inutili potrebbero servire a pagare nuovi educatori, psicologi, puericultrici. La norma (legge 62/2011) prevede l'innalzamento del limite d'età dei bambini che possono vivere in carcere con la madre da tre a sei anni, in sede esterna agli istituti penitenziari. Ce ne sono 5: Torino, Milano, Venezia, Roma, Avellino e poi c'è l'ICAM di Cagliari, a Sernobì, inaugurato nel 2014 e mai aperto: da notizie giornalistiche trapela che per questo istituto l'Amministrazione Penitenziaria spese 400.000 €

A Venezia, dal 2010 al 2018 per gli accompagnamenti dei bambini a scuola non è stato stanziato un euro. Talora gli enti locali o le Asl danno aiuto a questi bambini (come a Milano, dove ci lavorano 5 educatori o a Roma, con 9 puericultrici pagate dalle Asl, se mi è stata data un'informazione corretta). Ma succede sempre così? Qui ci vorrebbero dati. Ad esempio sarebbe interessante sapere dove gli enti locali si impegnano per i bimbi e dove non lo fanno.

I bandi A volte è la Regione ad aiutare, sotto forma di progetti che vengono accettati o meno. Così nel Veneto. Ma “vincere” i bandi presentando progetti ben fatti non è come avere un finanziamento ad hoc. E' una fatica improba che ricade tutta sulle associazioni che già lavorano gratis e che rischia di essere gettata al vento se solo il Direttore del Carcere non supporta l'associazione o se burocraticamente c'è qualche errore, ecc.

Bisogno di una ricerca per spendere bene i soldi pubblici Prima di spendere per gli ICAM e i nidi c'è bisogno di una ricerca sul tema: non solo quanti sono i bambini che entrano ed escono dagli ICAM ogni tre mesi, ma anche:

- chi sono le loro madri;
- perché portano i figli con sé (talora sono i figli più piccoli, talora i più fragili, talora sono tutti, talora non c'è nessuno che possa assistere i bambini, talora i figli sono strumentalizzati, talora soffrono troppo per l'assenza della madre, talora la madre soffre troppo per l'assenza dei figli, ecc);
- da chi sono formati i gruppi famiglia che rimangono privi della madre-moglie e di un figlio;
- in quali e quanti casi si possono/non si possono avere i documenti di madri e figli;
- qual è la qualità della vita dei bambini in carcere ed il loro sviluppo cognitivo;
- qual è il futuro di questi bimbi dopo l'esperienza in carcere (chi si integra nella scuola e chi non riesce ad integrarsi o non viene scolarizzato/a); ecc.
- quali e quanti bambini già adolescenti fanno uso di droghe o compiono reati.

Noi chiediamo che una ricerca si faccia davvero, magari focalizzando realisticamente solo uno o due di questi temi. Ma già l'esperienza comune ci dice che molto spesso i bambini che crescono negli ICAM, come i figli dei detenuti in generale, rischiano di ripetere il percorso di vita dei genitori. Per molteplici motivi, tra cui il ripeterarsi in famiglia di forme di marginalità, disoccupazione dei genitori, che dopo la prigione trovano lavoro meno facilmente, mancanza di qualificazione professionale, problemi psicologici, insomma per mille cause sociali e psicologiche che si intrecciano, come sempre capita nelle realtà multiproblematiche e di cui ci parlerà la professoressa Possamai, docente di psicopedagogia della prevenzione presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

Importanza della scolarizzazione precoce per i bambini a rischio Noi crediamo che sia fondamentale avviare i bambini, figli di detenute, alla scuola dell'infanzia fin da piccolissimi. La forbice che si apre tra i bambini che hanno raggiunto i tre anni della scuola materna super stimolati dai genitori, che hanno fatto giochi intelligenti e ascoltato parlare persone di cultura medio-alta e gli altri che non hanno avuto simili possibilità non va ulteriormente aperta e la scuola dell'infanzia è l'unico strumento per ridurre il divario culturale tra bambini fortunati e sfortunati.

Tutti i bambini che finiscono con le madri in carcere hanno il diritto a frequentare la scuola materna e lo stato ha il dovere di farceli andare, di dare loro pari opportunità. E questo significa che bisogna predisporre per i bambini al seguito delle madri in prigione un servizio sicuro, non dipendente dalla ricchezza e buona volontà degli enti locali, per mandarceli. Il Ministero deve provvedere a far accompagnare questi piccolini a scuola, nei vari modi possibili: dare più puericultrici o educatrici alle strutture, finanziare il privato sociale, se di fiducia, o simili. Ma deve garantire gli accompagnamenti! Gli asili interni non possono sostituire la vita vera di quelli esterni, che per essere raggiunti implicano anche un tratto di strada e di vita normale, oltre che l'accedere a nuovi luoghi, relazioni, ecc. A Roma, quando il pulmino che accompagnava i bambini di Rebibbia non è stato finanziato (e la cosa è durata per due anni) i piccoli non sono andati all'asilo.

La scuola materna però non è obbligatoria, lo sappiamo. Fissarci sul concetto per cui i bambini devono andarci a tutti i costi significa inoltrarsi in un cammino pericoloso, quello che abbiamo di fatto intrapreso. Ma ci sono cammini ben più pericolosi che altre persone con un forte senso dello Stato hanno percorso e noi non intendiamo abbandonare il nostro. Qual è il pericolo? Quello da una parte di non trovare gli accompagnatori dei bambini davanti ad un Ministero che non si è mai speso e non ha mai speso in questa direzione; quello di non trovare posto negli asili-nido e nelle scuole materne (a Venezia, grazie ad accordi consolidati tra Carcere, Uepe e Comune il problema è quasi scongiurato); ma soprattutto quello di scontrarsi con genitori che non vogliono scolarizzare i figli e soprattutto le figlie. Quest'ultimo problema non sussiste quasi, se la madre ha una pena lunga e certa: in questi casi essa capisce da sola che è meglio per sé e per i figli che gli stessi vadano fuori per molte ore e talora “pretende” anche di avere i bambini accompagnati sempre dalla stessa persona, e questa in fondo è buona cosa, se possibile. Ma se la madre sta “dentro” per mesi e sempre spera di uscire, oppure, peggio, se è moglie di un marito contrario alla scuola per i figli/e può rifiutarsi di mandare i bambini a scuola; in questi casi che si deve fare?

Questo è uno dei problemi affrontati nel “Protocollo d'Intesa” del 2015 e che è stato “risolto” affermando che la Direzione dell'UEPE informa la madre sull'opportunità di far frequentare al bambino l'ambiente esterno e i servizi per la prima infanzia anche con la collaborazione del personale educativo dell'ICAM e della Gabbianella, acquisisce il consenso esplicito e sottoscritto della madre per l'attivazione degli interventi e dei supporti ritenuti necessari al bambino, ma, se la madre ignora i bisogni del bambino e ne fa lei un piccolo carcerato a cui è vietato uscire con regolarità, allora il suo comportamento deve essere segnalato alla Procura della Repubblica presso il T.M. per un'eventuale limitazione della responsabilità genitoriale.

Limitazione della responsabilità genitoriale Questo è davvero il cuore del problema: si può intervenire sulla responsabilità genitoriale di una detenuta, finendo per aggravare la sua pena di

elementi accessori più gravi della mancanza di libertà? Non è un problema da poco! I genitori che non sono in carcere sono liberi di mandare i figli alla materna o tenerli accanto fino ai sei anni ... ma non sono liberi di privarli delle normali uscite, dei normali stimoli necessari alla crescita, di privarli di rapporti necessari, di tenerli sempre chiusi in casa, di eccedere nei mezzi di correzione, cioè di picchiarli e maltrattarli ... A volte le madri detenute non possono lasciare i bambini ai mariti o a altri parenti, perché non ne hanno, ma altre volte li portano con sé, pur avendo i parenti a cui lasciarli. Se sapessero che l'asilo nido e la scuola materna sono considerati necessari per i bambini che finiscono nel carcere potrebbero regolarsi prima. Perché è meno grave non mandare all'asilo nido e alla scuola dell'infanzia il bambino che magari gioca per strada piuttosto che chi non può farlo.

Ma certamente non è necessario arrivare a questi limiti di scontro: basta far capire ad ogni madre che suo figlio sta meglio fuori, basta farle capire cosa fa e cosa impara fuori. Basta dare a lei un lavoro mentre il bambino è all'asilo, farle notare che ritorna di buon umore, che ha degli amichetti, che sa cantare canzoncine e usare nuove parole, ecc. Anche se talora alcuni genitori – liberi o detenuti - considerano i figli proprietà privata, essi sono quasi sempre orgogliosi dei loro progressi. Il processo per cui un po' alla volta si capisce che il figlio è una persona che deve essere educata e libera nello stesso tempo è lungo per tutti i genitori, ed è per tutti una conquista.

La crescita I bambini che ogni genitore mette al mondo sono fatti per crescere e il processo della crescita è anche un processo per cui ci si separa dalle prime figure di riferimento, pur interiorizzandole. Questo è difficile per i piccoli che crescono per sei anni sempre accanto alla mamma e solo a lei. Voglio qui ricordare che nel passato abbiamo spesso accompagnato i bambini dal padre, talora anche lui detenuto. Nei progetti individualizzati che possono essere fatti per i singoli bambini si deve pensare anche a far loro incontrare i padri e i parenti più prossimi e questo era previsto anche nella “convenzione tra Carcere, Uepe e Gabbianella.” Non ci è mai stato chiesto, negli ultimi tre anni, ma l'avremmo fatto volentieri.

I figli di genitori separati hanno il diritto di frequentare entrambi i genitori, perché mai i bambini degli ICAM devono perdere il padre? Perché mai i bambini, figli di detenuti in genere, devono perdere il genitore allontanato da casa, che magari ha rubato e rapinato avendo in mente sciaguratamente di procurare ai figli una vita agiata ?

Lavorare insieme Il protocollo aveva previsto un gruppo di lavoro interistituzionale per monitorare la realizzazione dei progetti di accompagnamento o di accoglienza diurna (mai sperimentata) o di affidamento se necessario, dei bambini. La Convenzione tra Direzione della casa di reclusione, Uepe e Gabbianella (altro documento del marzo 2015) parla di impegno della Gabbianella a rispettare il progetto individuato insieme ed in entrambi i documenti si insiste sul concetto di équipe.

Questo lavorare insieme tra noi, gli educatori, del carcere, gli assistenti sociali dell'Uepe, gli esperti della Asl appare oggi impossibile. Ci è stato detto che è impossibile perché non siamo un'istituzione. E' vero: chi accompagna i bambini a scuola, all'esterno nei fine settimana, in spiaggia, dagli specialisti, non è un'istituzione. I protocolli e le convenzioni all'improvviso non valgono più e chi li ha fatti doveva essere senza cervello. Ma anche al Ministero c'è un Protocollo tra Ministero e associazione “Bambini senza sbarre”, che non è un'istituzione ed è stato più volte rinnovato.

Come cittadina, mi scandalizza l'idea di un Protocollo d'Intesa (firmato presso il T.M, e con la Procura della Repubblica) mai preso in considerazione, nonostante i miei reiterati tentativi di farlo conoscere e rispettare.

Quando, perché si riprendesse a parlarne, e lo si applicasse, noi della Gabbianella ne abbiamo dato disdetta, nessuno si è mosso ed anzi è cominciato un periodo in cui l'ostilità delle Istituzioni nei nostri confronti è diventata palpabile. Una madre detenuta un paio di mesi or sono mi ha detto che non vuole avere a che fare con i Servizi Sociali, che invece noi porteremmo dentro. Ne parleremo

specificatamente alla Tavola Rotonda, ma vorrei che su questo esempio di Venezia si riflettesse. Se le istituzioni che lavorano con i detenuti danno messaggi contrastanti, il loro lavoro finisce per essere del tutto inutile. Carcere, Uiepe, Associazioni di volontariato, Servizi Sociali, Ulss, devono tutti lavorare insieme per tentare di costruire nei bambini fin da piccoli una cultura della legalità. E questa si costruisce prima di tutto dicendo ai bimbi la verità su di loro e sulla loro situazione. Ma se di onestà si parla, l'onestà deve essere applicata da tutti: se gli accordi sono condivisi si rispettano, se non lo sono si ridiscutono. Non si ignorano per non fare fatica.

Prevenire le tragedie Si è tanto riflettuto sul caso tragico e disperato di Rebibbia, dove dall'esterno a me sembra opportuno sospendere ogni giudizio, e ogni ricetta che sia un magico rimedio. Ma su quello che è successo non si può restare indifferenti: i bambini vanno protetti anche dalle loro stesse madri, come dovrebbe succedere anche fuori, nei casi in cui la famiglia è inaffidabile. Le madri vanno monitorate, all'interno degli ICAM, da personale specializzato, che aiuti anche loro, ed è ora di intervenire se picchiano troppo duramente i figli o dimostrano di non essere in grado di svolgere il loro ruolo adeguatamente.

Un'associazione come la nostra credo abbia contribuito nel tempo a prevenire situazioni estreme con interventi a volte imprevedibili a tavolino. Avere vicino al carcere delle persone disposte ad intervenire nei giorni festivi o di notte per accogliere i bambini è davvero raro, ed è utile. Ricordo una madre in crisi di astinenza con un bambino, di meno di due anni a noi affidato, un neonato che doveva stare in ospedale quando la madre ancora per legge non poteva accudirlo, o l'ultimo caso del bimbo disabile che, quest'inverno, si è gettato in acqua all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno... tragedie sfiorate, ma evitate per fortuna. Quali responsabilità su di noi! Le tragedie si possono spesso prevenire. Il carcere è purtroppo pieno di persone che erano dedite alla droga, di persone che più che di una detenzione avrebbero bisogno di cure psichiatriche. I bambini da queste persone vanno protetti e, visto che, anche se queste mancano, i bimbi vivono comunque in un Istituto di Pena vanno fatti uscire dallo stesso il più possibile e vanno fatti rientrare solo per dare continuità ai loro legami affettivi con la madre. Hanno diritto ad una vita serena fin da piccoli!

Noi prima di occuparci di questi bimbi ci occupavamo soprattutto di affidamento. Come gli affidatari devono lottare per essere ascoltati e come hanno dovuto lottare per permettere ai bambini la continuità degli affetti, noi chiediamo di essere ascoltati quando diciamo che solo il lavoro fatto insieme può essere incisivo per educare veramente questi bambini ad una vita "normale". Quando diciamo che devono essere seguiti con cura particolare perché non cadano nelle stesse buche in cui sono caduti padri e madri. Quando proviamo a dare sostegni regolari a mamme e figli sotto la forma dell'affidamento diurno, che per ora rimane una chimera, per la paura che ne hanno in primis gli operatori del settore.

Ci si accusa di voler togliere i figli alle madri, ma vogliamo solo che esse siano sostenute nel loro ruolo materno, perché così finiranno per crescere esse stesse, forse. I più deboli sono i bimbi e questo deve essere considerato.

Ci si accusa di volere integrare dei bambini spesso stranieri in Italia: ma esiste la Convenzione di New York ... o le convenzioni non valgono nulla ? A voi decidere.

Noi diciamo che il superiore interesse del minore è di crescere sviluppando un sano equilibrio, nonostante tutto. E' di essere scolarizzato precocemente e di scoprire i propri talenti. E' di essere messo nelle condizioni di vivere onestamente, bastando a se stesso.

Vorremmo che questi bambini potessero vivere l'intera vita senza la paura di essere portati in prigione, come tutti noi.

Carla Forcolin

Venezia, 12 ottobre 2018

[Torna indietro](#)

Detenute madri con figli al seguito - 30 giugno 2018

30 giugno 2018

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità
Situazione al 30 giugno 2018

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CALABRIA	REGGIO CALABRIA"GIUSEPPE PANZERA" CC	1	2	1	2	2	4
CAMPANIA	AVELLINO"ANTIMO GRAZIANO" BELLIZZI CC	0	0	1	1	1	1
CAMPANIA	LAURO ICAM	7	8	4	5	11	13
EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA"ROCCO D'AMATO" CC	0	0	1	1	1	1
LAZIO	ROMA"GERMANA STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	6	8	6	7	12	15
LOMBARDIA	BOLLATE"II C.R." CR	1	1	4	4	5	5
LOMBARDIA	MILANO"FRANCESCO DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	1	1	7	7	8	8
PIEMONTE	TORINO"G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	3	4	2	3	5	7
PUGLIA	FOGGIA CC	1	1	0	0	1	1
PUGLIA	LECCE"N.C." CC	0	0	1	1	1	1
SARDEGNA	SASSARI"GIOVANNI BACCHIDDU" CC	1	1	1	1	2	2
SICILIA	MESSINA CC	1	1	0	0	1	1
TOSCANA	FIRENZE"SOLLICCIANO" CC	0	0	1	1	1	1
UMBRIA	PERUGIA"NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO CAPANNE" CC	1	1	0	0	1	1
VENETO	VENEZIA"GIUDECCA" CRF	3	4	3	3	6	7
Totale		26	32	32	36	58	68

Nota: gli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM) attualmente sono Torino "Lorusso e Cutugno", Milano "San Vittore", Venezia "Giudecca", Cagliari e Lauro. In caso non siano presenti detenute madri con figli al seguito, l'istituto non compare nella tabella.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

[Torna indietro](#)

Detenute madri con figli al seguito - 30 settembre 2018

30 settembre 2018

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità
Situazione al 30 settembre 2018

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CALABRIA	REGGIO CALABRIA "GIUSEPPE PANZERA" CC	0	0	1	2	1	2
CAMPANIA	LAURO ICAM	7	8	3	4	10	12
EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA "ROCCO D'AMATO" CC	0	0	2	2	2	2
LAZIO	ROMA "GERMANA STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	0	0	1	1	1	1
LOMBARDIA	BOLLATE "II C.R." CR	6	7	3	4	9	11
LOMBARDIA	BRESCIA "VERZIANO" CR	1	1	3	3	4	4
LOMBARDIA	MILANO "FRANCESCO DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	1	1	4	4	5	5
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	6	8	1	2	7	10
PUGLIA	FOGGIA CC	1	1	0	0	1	1
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	0	0	1	1	1	1
SARDEGNA	SASSARI "GIOVANNI BACCHIDDU" CC	1	1	0	0	1	1
SICILIA	MESSINA CC	0	0	1	1	1	1
TOSCANA	FIRENZE "SOLLICCIANO" CC	0	0	1	1	1	1
UMBRIA	PERUGIA "NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO CAPANNE" CC	3	4	3	3	6	7
Totale		26	31	24	28	50	59

Nota: gli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM) attualmente sono Torino "Lorusso e Cutugno", Milano "San Vittore", Venezia "Giudecca", Cagliari e Lauro. In caso non siano presenti detenute madri con figli al seguito, l'istituto non compare nella tabella.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica